



In primo piano

Premetto non sono resiano, non parlo la lingua di quella comunità, ma mi permetto d'intervenire in risposta a quanto scritto dalla signora Alessandra Manzini domenica 17 gennaio scorso. Devo dire che conoscendo per ragioni di lavoro Resia, mi risulta veramente difficile comprendere come si continui questa stucchevole e astiosa polemica linguistica quando ben altri dovrebbero essere i problemi più stringenti che interessano quel migliaio di resiani, cioè che resta di un antico e fiero popolo, che coraggiosamente continua a vivere in quella vallata contro ogni avversità ambientale, economica e sociale che farebbe propendere per la decisione di scendere un po' più in basso. Mi risulta facile invece capire come sia facile pontificare da Pagnacco come fa la professoressa Manzini, sempre pronta a bacchettare i suoi concittadini perché non sufficientemente pronti a difendere la purezza del resiano. L'apice poi si realizza quando c'è l'invito a un rappresentante del popolo regolarmente eletto dai suoi concittadini per ben cinque legislature consecutive, parliamo di Nevio Madotto, addirittura a dimettersi per scarsa «coerenza». Madotto vive e lavora a Resia e come molti suoi concittadini e qualche altro coraggioso artigiano, sconta il fatto «quotidiano» di questa onerosa scelta di coerenza. Credo che questo sia un fatto sufficiente per permettergli di conoscere un po' meglio i problemi della sua gente. Apprezzabile che il sindaco poi di quella maggioranza del 2002 che accettò la legge di tutela, Sergio Barbarino, abbia lasciato la comoda pianura friulana, per rispetto del mandato conferitogli dagli

A proposito di Resia della lingua e della tutela

elettori, per tornare a vivere nella terra dei suoi avi e per sentirsi più vicino alla sua gente. Di cosa possa essere considerato responsabile un amministratore che, utilizzando le norme in vigore, cerca di trarne il più alto beneficio per la popolazione soprattutto in termini di risorse e finanziamenti questo è tutto da spiegarsi. Se avesse rifiutato le norme attuative e avesse lasciato Resia ai margini della legislazione regionale, impedendole quindi per diatribe puramente ideologiche di accedere ai contributi previsti, questo sì sarebbe stato in realtà l'unico atteggiamento realmente colpevole per un amministratore. Contributi, quelli della legge di tutela, di cui sicuramente ha beneficiato tutta la comunità e anche, per paradosso, chi apertamente la contesta.

Credo anche che più di qualche resiano si stia stancando di queste inutili e talvolta personali polemiche che nulla hanno a che vedere con le reali problematiche del vivere a Resia. Ora fate in modo che Resia viva o forse semplicemente «sopravviva», ma per i resiani che ancora ci risiedono, non come cartolina del week-end. E a quel punto appuntatele anche in cirillico quelle scritte sui cartelloni.

Pierpaolo Lupieri
Tolmezzo

In riferimento all'articolo «Proteste a Resia per la sostituzione dei cartelli bilingui», apparso in cronaca domenica 17 gennaio, con cui si informa

che il consigliere regionale Igor Gabrovec ha presentato alla giunta regionale un'interrogazione riguardante la costituzionalità dei cartelli bilingui apposti dal comune di Resia all'inizio di ogni frazione della valle, si fa presente al signor Gabrovec che ciò che lamenta è più che giustificato e veritiero.

Infatti nessun comune della Slavia friulana, di cui anche Resia fa parte, ha diritto a usufruire dei contributi, previsti dalle leggi nazionali n. 482/99, n. 38/2001 e da quella regionale n. 26/2007, in quanto non vi è «tradizionalmente presente» la minoranza slovena. Nemmeno gli statuti comunali la prevedono, come invece è richiesto dalle stesse leggi. Sarebbero invece legittime delle sanzioni a quei Comuni e a quelle associazioni varie che hanno beneficiato in tutti questi anni dei suddetti contributi. Sarebbe addirittura opportuno che essi fossero restituiti, in quanto vi è stato un uso improprio di denaro pubblico!

Rammentiamo al consigliere Gabrovec che Resia appartiene all'etnia slava, da non confondersi con quella slovena in quanto le due realtà non hanno mai condiviso né storia né lingua. Resia, infatti, si è sempre proiettata verso il Patriarcato di Aquileia, prima, la repubblica di Venezia, l'impero austroungarico e infine verso la repubblica italiana. I resiani sono un popolo a se stante che si è insediato ove si trova ora prima ancora che Cirilo e Metodio avessero impron-



tato il gligolittico per la traduzione dei testi sacri. E ancor prima che si fossero iniziate le prime formazioni delle nazioni. Pertanto essi possiedono un patrimonio culturale e linguistico non assimilabile a quello sloveno.

La lingua resiana è stata comparata alla lingua slovena e portata negli anni a tale classificazione da alcuni slavisti fillo-sloveni i cui risultati sono stati però confutati da altri numerosi linguisti di fama internazionale, tra cui il professor Eric Hamp dell'università di Chicago. Egli ha redatto un questionario, richiesto dall'Unesco, per il riconoscimento del resiano come lingua da salvaguardare perché in pericolo di estinzione. In esso egli ha sottolineato che la lingua resiana è unica e non può essere assimilata alla lingua slovena soltanto perché tra le due ci sono pochissime parole simili che troviamo però anche in altre lingue di ceppo slavo, come il ceco, il serbo, lo slovacco, il croato, l'ucraino eccetera. Non per questa lievissima somiglianza il resiano deve diventare un dialetto sloveno!

È tempo che anche la Regione Friuli Venezia Giulia apra finalmente un dibattito che porti al riconoscimento del resiano come patrimonio storico, culturale e linguistico da proteggere e da valorizzare, inserendolo in una legge ad hoc che tuteli la sua particolarità.

Alberto Siega
presidente
Identità e tutela val Resia
Udine